

# Eventi

## IERI L'APERTURA A PADOVA

**L'appuntamento** Inaugurata ieri la nuova struttura trasparente dell'Università della città veneta

**La filosofia** La natura del mondo riassunta in un viaggio per un nuovo pubblico sensibile alla biodiversità

# Romanzo vegetale

## La biosfera in cinque serre L'orto botanico più antico con un ombrello in stile Nasa

La sfida è più che importante, anzi storica per dirla con le parole del rettore. Il passato conta molto nel nuovo Giardino della biodiversità che ha inaugurato ieri all'interno dell'orto botanico di Padova. Non solo perché sullo sfondo si staglia la seicentesca Basilica di Santa Giustina. Ma anche perché tramite le piante, motore primigenio della vita sul pianeta Terra, si prolunga quella dello stesso millennio orto universitario, che ha fatto da apripista per quelli di tutto il Vecchio continente. «La scommessa era continuare a far vivere l'orto con una nuova realizzazione che consentisse di ampliare la superficie disponibile per i vegetali e di offrire ai visitatori una struttura di tipo europeo - spiega Giuseppe Zaccaria, rettore dell'ateneo padovano - confido che ci sarà una grande risposta nazionale e internazionale di pubblico, perché oggi c'è un potente polmone verde nel cuore di Padova, che interpreta un sentimento del tempo, cioè la tutela della biodiversità».

Il Giardino della biodiversità ha quindi il compito di lanciare un ponte dal futuro a quell' apprezzamento scientifico di arbusti e fiori nato nel 1545, dal 1997 patrimonio Unesco. E lo fa con una struttura trasparente che

riassume la biosfera in cinque serre. Il progetto architettonico è dell'architetto Giorgio Strappazon e arriva a completamento dopo cinque anni. Un edificio costruito secondo i crismi del «solar active building»: risparmio energetico, riuso di acqua piovana e sfruttamento dell'energia solare. Ad accompagnarne l'apertura è la mostra

### Libera espressione

Il prefetto del Giardino: «Avevamo moltissime piante ma vivevano in condizioni anguste»

«Alles ist Blatt (Tutto è foglia)» di Giovanni Frangi (fino al 15 gennaio), lo spettacolo di Gabriele Lavia su Leopardi (domani) e il concerto di Mario Brunello (venerdì).

Accolto dal calco di una palma fossile e da un video a parete che mostrerà cosa lo attende, il visitatore si preparerà a viaggiare per il mondo attraversan-

do cinque serre che racchiudono ciascuna un bioma, ovvero una fetta di biosfera caratterizzata dalla sua tipica vegetazione: tropicale, tropicale subumido, temperato, mediterraneo, arido-desertico. In tutto 1.300 specie protette da 100 metri di tetto spiovente coperto con dei cuscini di Etilene TetrafluoroEtilene, un materiale coibente

### Al centro del verde

La zona tropicale è attraversata da un vialetto che rappresenta idealmente l'equatore

usato anche dalla Nasa. «Avevamo moltissimi vegetali, ma vivevano in condizioni anguste - spiega Giorgio Casadoro, professore e prefetto del Giardino - Abbiamo dunque pensato a una struttura totalmente diversa dall'orto tradizionale, cercando anche un compromesso».

Proprio la zona tropicale,

quella più ampia, è attraversata da un vialetto che rappresenta idealmente l'Equatore, da una parte l'emisfero settentrionale, dall'altra quello meridionale.

Qui le orchidee dividono lo spazio con le Bromeliacee che vivono sugli alberi, tra il verde spunta il Frangipani usato dalle hawaiane per adornare i loro capelli, mentre la pianta di Cola, con i semi ricchi di caffeina, cresce non lontano da quella del pepe e del mango. E tra le felci spunta il *Catharantus roseus*, da cui si estraggono i principi attivi di alcuni antitumorali. Nella zona tropicale subumida, che alterna piogge violente a stagioni secche, si trova la pianta del caffè (*Coffea arabica*) e poi una grande vasca con la vegetazione acquatica: le mangrovie, il loto, il papiro e la *Victoria cruziana* con le sue foglie rotonde e ripiegate a pelo d'acqua. Nell'acqua vivono anche rane e pesciolini.

Nella parte temperata si ritrovano felci australiane e la *Macadamia*, le cui noci altamente proteiche sono usate in pasticceria e in cosmesi. Il bio-



### Alcune specie

#### Carica Papaya



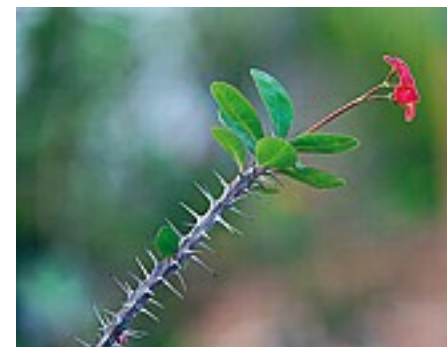
La papaia, come la patata, il fagiolo e il gelsomino, è nella sezione delle piante qui nate o importate e poi diffuse nel mondo

#### Vanda Rothschildiana



Frutto di un incrocio tra la *vanda coerulea* e la *sanderiana*, questo tipo di orchidea ha fiori che vanno dal blu violaceo scuro al rosa fucsia

#### Euphorbia Splendens



È una variante della *milii*, chiamata anche corona di Cristo per le sue spine e per i fiori di colore rosso che evocano le gocce di sangue

#### Lithops



Le *lithops*, dette anche «pietre viventi» o «piante sasso», si trovano nella sezione arido-desertica dell'Orto botanico

#### Orbea Variegata



Parte della famiglia delle *stapeliaceae*, a fine estate esibiscono fiori bellissimi, tra il rosso, il porpora e il marrone, con striature e macchie

#### Coffea arabica



È la pianta del caffè, che cresce in Etiopia e Sudan. La coltivazione si è poi diffusa nelle regioni tropicali di tutto il mondo

### Visto da un esperto

## Una passeggiata che mi fa evaporare la nostalgia della prima visita

di CARLO CONTESSO

Era da un po' che mi ripromettevo di tornare al vecchio orto botanico, tra i più antichi del mondo, dov'ero stato solo una volta da ragazzino. Ricordo il crepitio del ghiaio sotto le scarpe nel silenzio, c'erano pochi visitatori, forse per l'afa tipica dell'estate padovana. Ricordo la felicità nell'incontrare piante delle quali avevo solo letto e vedere che crescevano così bene anche all'aperto là vicino casa, come l'*Hydrangea aspera* «*Macrophylla*», ospiti famose come la palma che tanto colpì Goethe e il toccasana della frescura nel boschetto perimetrale... Svaporata l'ecce-

zione del primo momento torna in mente anche una certa delusione per le dimensioni modeste, non tanto rispetto ai Kew Gardens di Londra nei quali m'ero perso l'anno prima ma al vicino Prato della Valle; per la tristezza delle aiuole geometriche bordate in cemento, perfette per far imparare le officinali a studenti cinquecenteschi ma meno per compiacere l'occhio moderno; e le immancabili *Parietaria* che in uno spazio limitato e piatto urtavano assai più che in giardini con più respiro, come quello di Napoli. Ecco, oggi è tutto cambiato.

Dopo un veloce saluto alla palma di Goethe (mai dimenticarsi di salutare le vecchie signore) e attraversato l'*Ortus Sphaericus* passiamo per il boschetto. Ai nostri lati il suolo si alza e ci troviamo in un taglio nel terreno, quasi in asse con le cupole di Santa Giustina. Usciti c'è un cambiamento drammatico: all'affollato rigore rinascimentale e alla volta degli alberi segue uno spazio aperto, pulito, con prati tagliati da un elegante sentiero stampato, specchi d'acqua, e sulla sinistra una lunga serra che aumenta la prospettiva con la linea su-

periore degradante verso il fondo. Il lontano brusio del traffico cittadino è quasi coperto da tre cascate che escono dalla facciata della serra, oltre ad essere belle ossigenano l'acqua vitale per l'Orto. Entrati nelle serre inizia il divertimento. Invece che collezioni monotematiche tipiche di vecchie istituzioni (qui felci, lì orchidee) troviamo alcuni esempi di biomi: zone desertiche, foreste tropicali subumide e la savana, foreste pluviali tropicali, zone temperate e mediterranee. Certo, a così breve tempo dall'impianto forse partono avvantaggiate le parti desertiche, ma a breve nelle serre tropicali sul passaggio sopraelevato non guarderemo più dall'alto a giovani piante, ma cammineremo tra le loro chiome, e già ora c'è l'emozione di ammirare qua una mangrovia, là i bei frutti gialli della pianta del cacao. Il piacere botanico ed estetico sono poi nutriti da tutta una serie di accorgimenti tecnologici proprie delle migliori istituzioni moderne. Un orto botanico non può solo per esperti nostalgici, ma per appassionati e per chiunque voglia concedersi una bella passeggiata.